

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1974

Ai friulani in Svizzera

15/09/1974 (Agli emigranti nell'incontro di Einsiedeln)



Cjârs Furlans di Svizzare

di fradi, di ami, us doi il gno salut cun tant afiet. Deventat Vescul di Udin, 'o sint di dovê amâ la glesie furlane, la mê glesie, volint ben a duç i siei fis, in qualunche lùc che si cjatin a sei e interesâmi des lôr fadiis, gjoldint dal ben ch'a fâsin e participant es lôr contentezis e ai lôr dolors.

«Ce us pàrial?... 'o ài lassât i Furlans a Udin par vigni a cirî vualtris furlans spiardûz pal mont. Sêso contenz?

Saluto anche tutti gli altri fratelli italiani: mi sento tanto vicino a voi. Mi pare di capirvi per una particolare «simpatia», perchè

sono anch'io figlio di emigrati. Il nonno ha dovuto emigrare nel secolo scorso in Brasile nelle piantagioni del caffè. Lì è nato mio padre. E per poco non sono emigrato anche io in Brasile nel 1936. Era tutto pronto per la partenza! Lo scoppio della guerra d'Africa ha bloccato il passaporto. Ma ricordo che a 10 anni ho vissuto le trepidazioni, il dramma di chi si prepara a partire!

Non è degnazione la mia di venirvi a trovare, ma il compimento di un preciso dovere pastorale. Il giorno della mia consacrazione episcopale a Udine ho detto ai friulani nel mio primo saluto : «Avrò io un cuore così grande, così capace di farmi povero con i poveri, di soffrire con chi piange, coi malati, con gli emigranti e il coraggio di alzar la voce come Cristo in nome del suo Vangelo e secondo lo stile del Vangelo, là dove c'è ingiustizia ed oppressione?»... (R. D. 1973 n. 1 p. 16).

Dopo un anno e mezzo che sono in Friuli ho avvertito che uno dei problemi più gravi, più drammatici, è l'emigrazione:

a) perchè da oltre un secolo i figli migliori di questa terra sono stati costretti a lasciare tutto per andare lontano in Svizzera, Germania, Francia, Argentina, Canada, Australia... Si sono sentiti rifiutati, respinti dalla Patria, che, non dando loro da vivere, in pratica li ha esiliati, per una sola colpa: quella di essere nati poveri.

b) Problema drammatico per il «costo umano» che chiede l'emigrazione: famiglie divise, figli lontani dai genitori, privati della cultura originaria, insoddisfatti per la mancata partecipazione alla vita civica in un tempo in cui è così vivo il desiderio, il bisogno di partecipare alla vita pubblica, per il senso di isolamento, quasi di rifiuto del tessuto sociale delle due comunità di partenza e di arrivo. Esposti alla tentazione di esagerata sopravvalutazione della produttività e del guadagno, senza conoscere riposo, nella illusione spesso di abbreviare il tempo dell'emigrazione... Esposti al pericolo del facile asservimento dell'uomo alle cose!

Questo stato d'animo è bene espresso dal Salmo : «Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre... Come cantare i canti del Signore in terra straniera? (Ps. 136)».

Si aggiunge in questi giorni il senso di precarietà: Fra un mese si terrà un referendum popolare per decidere la permanenza o meno in Svizzera degli emigranti. Vi siamo vicini in quest'ora di trepidazione! Grati ai Vescovi della Svizzera che hanno chiaramente invitato i cristiani ad accogliere, amare ed aiutare gli emigranti come fratelli da fratelli.

c) Problema grave l'emigrazione anche per le difficoltà ed i pericoli a cui è esposta la fede religiosa. Si lamenta che l'emigrante spesso allenta e gradatamente abbandona la pratica della vita cristiana e perde il tesoro della fede fino allora praticata.

Con giudizio troppo facile si accusa l'emigrante di non aver avuto una fede personale e convinta. È un giudizio spesso ingiusto perchè non si tiene conto di quale lacerazione avviene nell'animo dell'emigrante, sradicato dal suo ambiente naturale, da quel prezioso patrimonio umano e culturale a cui di solito è strettamente legata la fede religiosa.

Tutto ciò non può lasciare indifferente il cuore del Pastore che, guardando alla sua chiesa, vede frantumate intere comunità che da secoli, pur con i limiti umani, erano tenute unite da una visione cristiana della vita e trepida perchè questo nostro popolo, profondamente sano, corre il rischio di perdere i suoi valori più autentici che vengono sostituiti da una facile mentalità consumistica.

Sono venuto perciò, «ad alzare la voce» in nome del Vangelo e con la forza del Vangelo, che è liberazione dell'uomo, di tutto l'uomo e di ogni uomo, in vostro favore. So bene che molti di voi sono costretti a rimanere all'estero perchè, se tornate in Friuli, ugualmente dovrete lasciare la vostra comunità di origine per insediarvi in uno dei centri produttivi della Regione.

È mio dovere di pastore essere solidale con voi e rifiutare questo asservimento dell'uomo in nome del principio della Dottrina sociale della Chiesa che non è il lavoro che deve cercare il capitale, non è l'uomo che deve essere costretto a recarsi dove il capitale concentra i mezzi di produzione, ma è il capitale che deve cercare il lavoro (Pacem in terris, n. 35), portare i mezzi di produzione là dove si trovano i lavoratori. Certamente ciò è contrario alla logica del massimo profitto; ma questa logica è inumana perchè sacrifica l'uomo alla produzione e al denaro.

Le migrazioni devono — secondo il pensiero della Chiesa — essere conseguenza di una libera scelta della persona e non una costrizione per necessità economica.

In nome del Vangelo, che è anche liberazione umana, noi vorremmo che il nostro Friuli venisse liberato da questa costrizione economica, che ha spopolato, specie nella Carnia e nelle Valli del Natisone, fiorenti comunità, ricche di valori umani e cristiani.

Da fratello e da Padre invito coloro tra voi che lo desiderano a tornare nella terra del Friuli. Non ho, come Vescovo, il potere di creare per voi sorgenti di lavoro; ma posso alzare la voce per chiederlo, a coloro che hanno il potere ed i mezzi di farlo e per ringraziarli di quanto faranno per voi.

E la Chiesa friulana farà festa per il vostro ritorno, perchè saremo più felici con voi. Una festa come quella del popolo di Israele quando l'editto di Ciro, che abbiamo

ascoltato nella prima lettura di questa celebrazione eucaristica, ha consentito agli esuli di tornare in Patria, nella loro terra (Esdra 1).

Per coloro che restano: vorremmo che il loro fermarsi qui fosse una libera scelta! Li invito:

1. A conservare l'alto patrimonio spirituale di pensiero, di tradizione, di lingua, di cultura, di fede, che si ricollega all'antica Aquileia, faro di civiltà cristiana, con l'aiuto dei sacerdoti friulani che vivono con voi condividendo la vostra sorte e che ringrazio per il bene che fanno e per la testimonianza che danno in mezzo a voi!
2. A conservare l'unità tra voi friulani: a superare divisioni, contrasti, polemiche; siete fratelli figli della stessa terra! Sono molto più le cose che vi uniscono che non quelle che vi dividono: avete in comune soprattutto il dolore di essere lontani dalla vostra terra. Amatevi, sostenetevi, incoraggiatevi, incontratevi da fratelli.
3. A conservare il legame colla vostra e nostra terra del Friuli; ad un costante collegamento con la vostra comunità, con la vostra cultura di origine, con la fede dei vostri Padri.
4. A stringere legami di amicizia e collaborazione con la comunità che vi accoglie, per uno scambio reciproco di valori che giovi al bene comune!

Tignît cont des vuestris tradizions che us àn faz brâs lavoradors; mantignît salde la Fede. 'O fasarêis cussi onôr a la tiare dai vuestris paris.

Vivêit come lampadis lusintis e 'o darêis il bon esempi culi in Svizzare, di bòiins cristians. Volèsi ben dansi l'un l'altri la man de amicizie, come vèrs fradis.

E jò, par che il Signôr us judi, vualtris furlans di Svizzare cun duç i furlans dal mont a sèi cussi, us benedis di cûr cun dutis lis vuestris famèis.